

## Yale University Library Digital Collections

<b>Title</b>	Medea vendicatiua : drama di foco : attione terza de gli applausi fatta alla nascita dell'altezza ser.ma di Massimiliano Emanuele, primogenito elett.le delle seren.me elett.li alt.ze di Fernando Maria et Enrieta Maria Adelaide, duchi dell' un e l'altra Bauiera et elettori del Sacro Rom. Imp.o
<b>Call Number</b>	Italian Festivals 102
<b>Creator</b>	Kerll, Johann Kaspar, 1627-1693
<b>Published/Created Date</b>	l'anno 1662.
<b>Collection Title</b>	Multi-title collection including Fedra incoronata : drama regio musicale : attione prima de gli applausi fatta alla nascita dell'altezza ser.ma di Massimiliano Emanuele, primogenito elett.le delle seren.me elett.li alt.ze di Fernando Maria et Enrieta Maria Adelaide, duchi dell' un e l'altra Bauiera et elettori del Sacro Rom. Imp.o and 2 other(s).
<b>Rights</b>	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement.
<b>Extent of Digitization</b>	Completely digitized
<b>Generated</b>	2025-12-15 20:44:42 UTC
<b>Terms of Use</b>	<a href="https://guides.library.yale.edu/about/policies/access">https://guides.library.yale.edu/about/policies/access</a>
<b>View in DL</b>	<a href="https://collections.library.yale.edu/catalog/2027030">https://collections.library.yale.edu/catalog/2027030</a>

---

# MEDEA VENDICATIVA

Drama di Foco.

ATTIONE TERZA

*De gli Applausi fatti per la Nascita  
Dell' Altezza Ser.<sup>ma</sup>*

## DI MASSIMILIANO

## EMANVELE,

*Primogenito Elett.<sup>le</sup> delle Seren.<sup>me</sup> Elett.<sup>is</sup> Alt.<sup>ze</sup>*

D I

## FERDINANDO MARIA

## ET ENRIETA MARIA

## ADELAIDE,

*Duchi dell' un' e l' altra Bauiera,*

E T

*Elettori del Sacro Rom. Imp.<sup>o</sup>*



Del Co: Pietro Paolo Bissari Cav.<sup>o</sup>

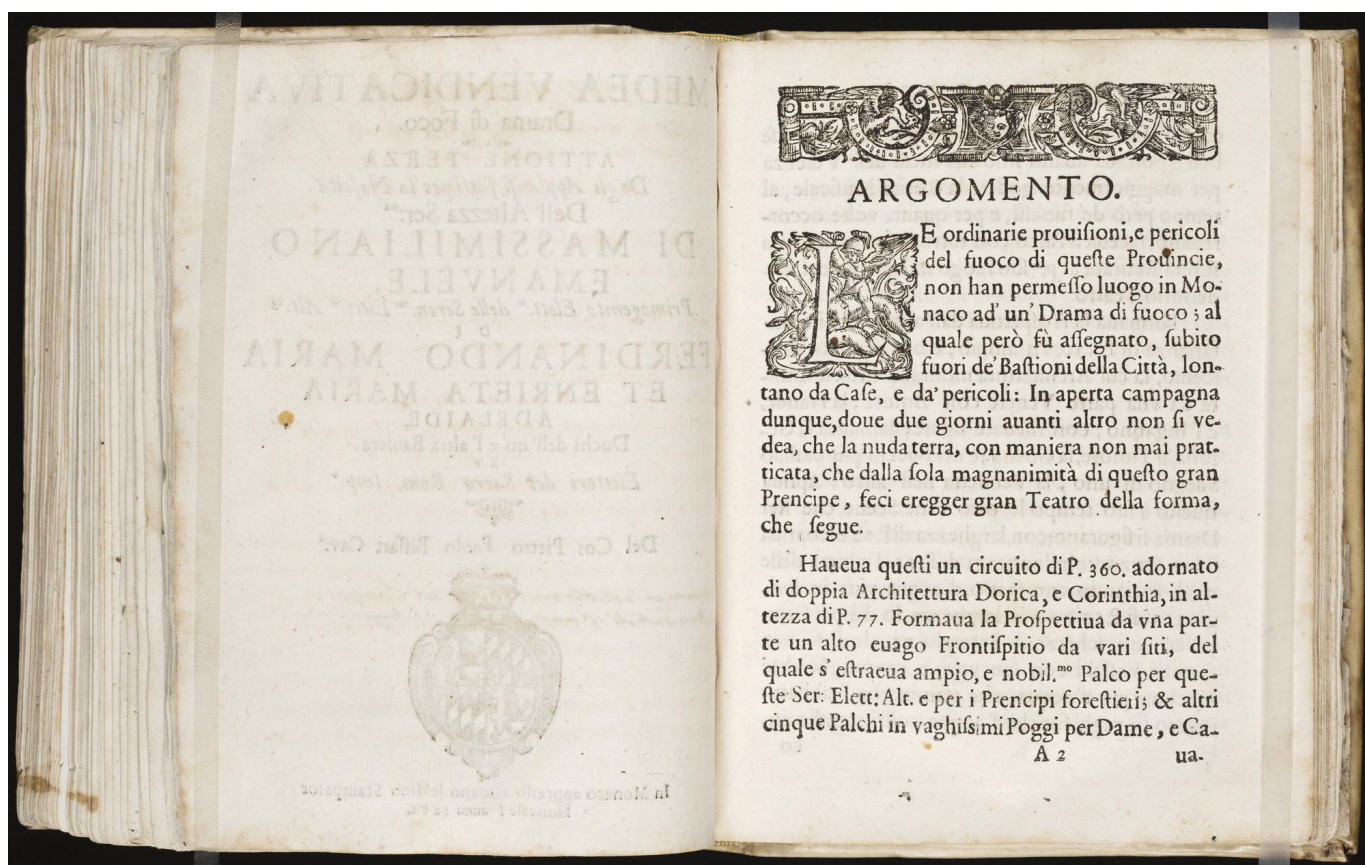
*Composto per la Biblioteca  
di Piero Gattelli. Roma.*

*Del Principe  
15. Maggio. 1792.*



In Monaco appresso Gioanni Ieklino Stampator  
Elettorale l' anno 1662.





## ARGOMENTO.

**L**E ordinarie prouisioni, e pericoli del fuoco di queste Provincie, non han permesso luogo in Monaco ad un Drama di fuoco; al quale però fù assegnato, subito fuori de Bastioni della Città, lontano da Case, e da pericoli: In aperta campagna dunque, doue due giorni auanti altro non si uedeua, che la nuda terra, con maniera non mai praticata, che dalla sola magnanimità di questo gran Principe, feci erigger gran Teatro della forma, che segue.

Haueua questi un circuito di P. 360, adornato di doppia Architettura Dorica, e Corinthia, in altezza di P. 77. Formaua la Prospettiuua da vna parte un alto euago Frontispitio da vari siti, del quale s'extraeua ampio, e nobil.<sup>mo</sup> Palco per queste Ser: Elett: Alt. e per i Principi forestieri; & altri cinque Palchi in vaghissimi Poggi per Dame, e Ca-

A 2 ua.

## ARGOMENTO.

ualieri. Era capace il p.<sup>o</sup> di 40. e più Soggetti; e se ben si portaua auanti fino alla metà dell' Vdienza per maggiormente godere la Recita Musicale, al tempo però de' fuochi, e per quante volte occorreuano, faceua il Palco con tutto il suo carico, vna subita Retirata al p.<sup>o</sup> suo luogo in egualità del medesimo Teatro.

Formaua la Prospettiuu dall' altra parte in lontananza di P. 150. vn ampio, e ben figurato Prospecto, la cui Architettura mostraua nella sommità da vna parte Venere con Amore, la Fraude, e l' Inganno, con rileuate figure; dall' altra la Gelosia, il Timore, la Guerra; e nei Nicchi più bassi, lo Sdegno in uno, la Vendetta nell' altro: Apriua questo à suo tempo le otto varie Scene, che nel Drama si figurano; con larghezza di P. 62. escopriua il suo Orizzonte in lunghezza di P. 68. l' vltima delle quali lasciando vno spatio, d' acqua viua in lunghezza di P. 88. e 46. di larghezza, lo diè per Campo ad vno scherzo di Battaglia nauale di sei ben formati Vasselli con sue vele, e canoni, & altre machine pur d' acqua, che terminaron l' abbatimento in vaghi fuochi d' acqua. coll' incendio an-

co

## ARGOMENTO.

co delle intiere Naui, e dell' istessa Città, che formaua la Scena. Sciolta questa, e sparrito con lei ogni impedimento di Scene, e delle stesse Machinationi, che pur eran stabili e ferme, restò aperto all' occhio vn lunghissimo campo, à testa del quale in distanza di P. 270. si presentò in vna eminenza la Fortezza di Colco, in lunghezza di P. 80. & in altezza di P. 60. con quattro gran Torri con rilieui d' Architettura Ionica, e con quelle vaghezze maggiori, che potean renderla ammirabile.

Nacque questa dall' invention, disegno, e commando dell' Ill.<sup>mo</sup> Sig: Fran.<sup>co</sup> Baron de Royer Gran Maestro dell' Artigliaria, & Arsenali de' Stati di questa Elett: Alt: Soggetto di somma qualità, e virtù: Machina disposta auanti la mia Chiamata à fuochi d' applauso, posta poi da me ad honorare il mio Drama di fuoco con quella varia, e merauigliosa apparenza di fuochi, e sbarri, ch' a suo luogo detti faranno; essendomi necessario passar per hora al soggetto; le Machine della cui Attione, che molte, e curiose furono, tanto più furon gradite, quanto, che in aperta Campagna

A 3

ne



## ARGOMENTO.

ne pur con l' ultimo refugio dè Contrafili si può operare.

MEDEA dunque, ch' ambia straggi, più che giustificationi, non contenta dell' Armi eccitate contro Tesèo, e d' hauere con tal occasione ridotti all' Armi i di lui più cari Amici, contro quali vertono i suoi magg.<sup>re</sup> disgusti, e risolta perciò di profeguire in persona vendette magg.<sup>re</sup> da causa di rinomar gli sdegni, che danno forma à sue vendette.

Lo sdegno di MEDEA con Creusa è noto, come è noto quello cogl' Argonauti, che consigliarono il suo ripudio; trà quali principali furon Orfeo, e Tesèo, e questo magg.<sup>re</sup> per l' impedita successione del Figlio Medo al Trono d' Egèo. La fuga di Tesèo con Elena, e l' infecutioni, che perciò n' hebbe, l' habbiamo da Plutarco; come habbiamo da Natal Conte la consegna dello Scettro fatta dal Padre di Medea à Buno, per riconsegnarlo à Medea, & il riacquisto da lei fatto del Regno, che le veniuà conteso. Gli Operati in isprezzo di Gioue son propri d' vna, cui dissero, *selestatam feminam*, e che sia incorsa in omnia crudelitate.

## ARGOMENTO.

*tis facinora*: Son propri alle facoltà di quegl' incanti, che potean *Lunam & stellas* dè Cielo deducere; mà propriissime al Foco le Vendette di quella, che tutto operaua *per herbas & ignem*. Quello, che d' auantaggio si può aggiungere alla diuisione de' Fuochi variati nella forma, nella qualità, e nell' Istoria, s' hauerà dallo stesso Drama, che nel primo Atto spiegherà le Vendette da lei intente con Creusa, & Orfeo: Nel secondo con Tesèo, e con Gioue: Nel Terzo col Cielo, e coll' Vfurpatòr del suo Regno; che tutti con soli fuochi si douean fare in vno, che si rappresenta DRAMA di FVOCO. Nè trà le varie cose da mè aggiunte ai Drami Moderni, hauerà forse questa l' ultimo luogo; mentre io, che nato Cauallero, non Poeta, non Machinista, non per altro mai hò seruito, che per mio solo trattenimento, ò per alti Comandi, non pretendendo, che l' ultimo luogo trà

Cau.<sup>re</sup> che alleuolte s' impiegarono in seruire, e gradire.

PRO-

## PROLOGO.

La Grotta di Vulcano con le tre Fucine  
ardenti.

## PARTE PRIMA.

Vulcano, Sterope, Bronte.

Vul. **L** A sol Dea de la Vendetta  
Ci vuol tutti adoperar.

Ster, Bron. Non suppliscon' a suoi mali,  
Se si fan mille pugnali.

Vul. Per la Dea de la Vendetta  
Conuien sempre affaticar.

Tutti. Maledetto il lavorar.

Vul. Son già pronte a l'incude  
Le lame; sù, sù, prendasi  
Il maglio, e fin, ch'è caldo, il ferro battasi.

Tutti. Battianlo sì sì,  
Riproni l'incude,  
S'aguzzì, s'indurì

## PROLOGO.

Ch' in proue più crude  
Non mai si ferì.  
Battianlo sì sì.

## PARTE SECONDA.

Vendetta senza il solito Pugnale.

Sopra un viuo Leone, ferito in una Coscia, e Zopicante.

Inganno sopra la Capra Amaltea, Gelosia,  
Fraude, Lucina soprauenute nell'aria.

Ven. **E** Coni la Vendetta  
Sproueduta la mano hor, che Medea  
Mi vuol più rea;  
E più d'una mi presta alta vendetta.  
Voi me l'armate, e voi  
Date co' l'armi il foco;  
Ch' à vendette si crude il ferro è poco.

Vul. E ferro, e foco haurai, s' haurai pazienza.

In Fr, Gel. E pronte agl' altrui danni  
Al furor di Medea. Fra: Ecco la Fraude.

Gel. La Gelosia. Ing: L' Inganno.

B Fau-



## PROLOGO.

Luc. *Fausta assistei*  
*Del Bauarico Prence ai gran Natali,*  
*Non perch' infauste voi*  
*Celebrar li doueste.*  
 Ven. *Straggi, Incendi, Ruine*  
*Quante volte vedeste*  
*Spettacoli formar agli Alti Imperi?*  
 In. *Ne noi nostr' uso*  
*Lasciar douiam; nè tu nel Cielo imperi,*  
 Luc. *Contro Mostro seuerio*  
*Farò veder, ch' à tuo dispetto impero.*

*Percosso dalla Face di Lucina cade l' Inganno precipitoso:*  
*Fuggono l'altre, e la Capra libera ascende con Lucina alle*  
*sue stelle.*



IN-

## INTERLOCVTORI.

Medea:	Teseo:
Creusa:	Peritoo:
Orfeo:	Fetonte:
Giasone:	Gioue:
Caronte:	Titani:
Plutone:	Perseo:
Proserpina:	Furie:
Apollo:	Sabari Babuino
Elena:	con voce humana.

Choro d' Anime tormentate  
 Choro di Fauni  
 Cho: di Soldati di terra, e di mare taciti.  
 Choro di Spiriti  
 Corti di Personaggi.

*Le Scene sono nei luoghi delle Attioni in Teatro scoperto;*  
*sette delle quali saranno in terra, che sparrite nell' vltima,*  
*lascian gran Scena d' acqua viua, che serue di campo ad*  
*una Battaglia Nauale.*

B 2

ME-

(H)  
MEDEA VENDICA  
TIVA.

ATTO PRIMO  
SCENA PRIMA.

Medea, e Sabari con Cofanetto,

Che con atti di Babuino, va intercalando la Scena..

Med. **N**on si scordi un Alma offesa  
La vendetta, che bramò,  
Con cui dolci de l'offesa  
Le memorie anco far può.

Finga il cor, cangi il sembiante,  
Non è indegno il simular:  
E chi ingano ti fe inante,

An-

Anco giusto è l'ingannar.

Da Giaſon, da Creuſa  
Sei tradita Medea,  
E l' tradito tuo cor il cambio aspetta;  
Se Nemiftà non gioua,  
Da confidenza nuoua  
Simulata Amiftà cerchi vendetta.

Sabari Ferma imprudente?  
E che far vuoi? Sab: Vedere  
Sè dentro foſſe da curarmi un dente.  
Med. Mal fia per tè: ecco Creuſa, hor mira  
Se mi ſeconda il Fato:  
Tù meco ti ritira.

SCENA II.

Creuſa.

**A** Le nozze bramate  
Creuſa al fin giungeſti;  
Al mio Giaſone intenta  
Notte cari, e beate alfin pur godo:  
B 3

Chi



Chi di mè più felice, e più contenta?  
 Ma, deh, che godo, al fine?  
 L'attender da la rea  
 Nemica, aspra Medea  
 Sù l'più alto gioir le mie ruine.

Sia pur caro, sia giocondo  
 Quel gioir, ch' amando io sento,  
 Ch' interrotto qui nel Mondo  
 Sempre gira ogni contento.

Gira l' Ape, e da le brine,  
 Le più amare, il mel ne coglie;  
 Vaga è sì, ma frà le spine  
 Ogni rosa al fin si toglie.

### SCENA III.

Medea, Creusa.

Med. **C**reusa, Amica vegno; assai contesi;  
 Errai sicura, e raminga,  
 E da tè pur offesa assai i' offesi:  
 Jo perdono ti dò, perdon ti chieggio:

10

Io sola abbandonata  
 Goda la pace;  
 Tù godi in pace e l' tuo Giasone, è l' Seggio.

Cre. Amica ti ricevo  
 E l' ambito perdon tolgo, e riporto:  
 Dà tè qual da mia stella  
 Prendo la calma, e nè rigodo il porto.

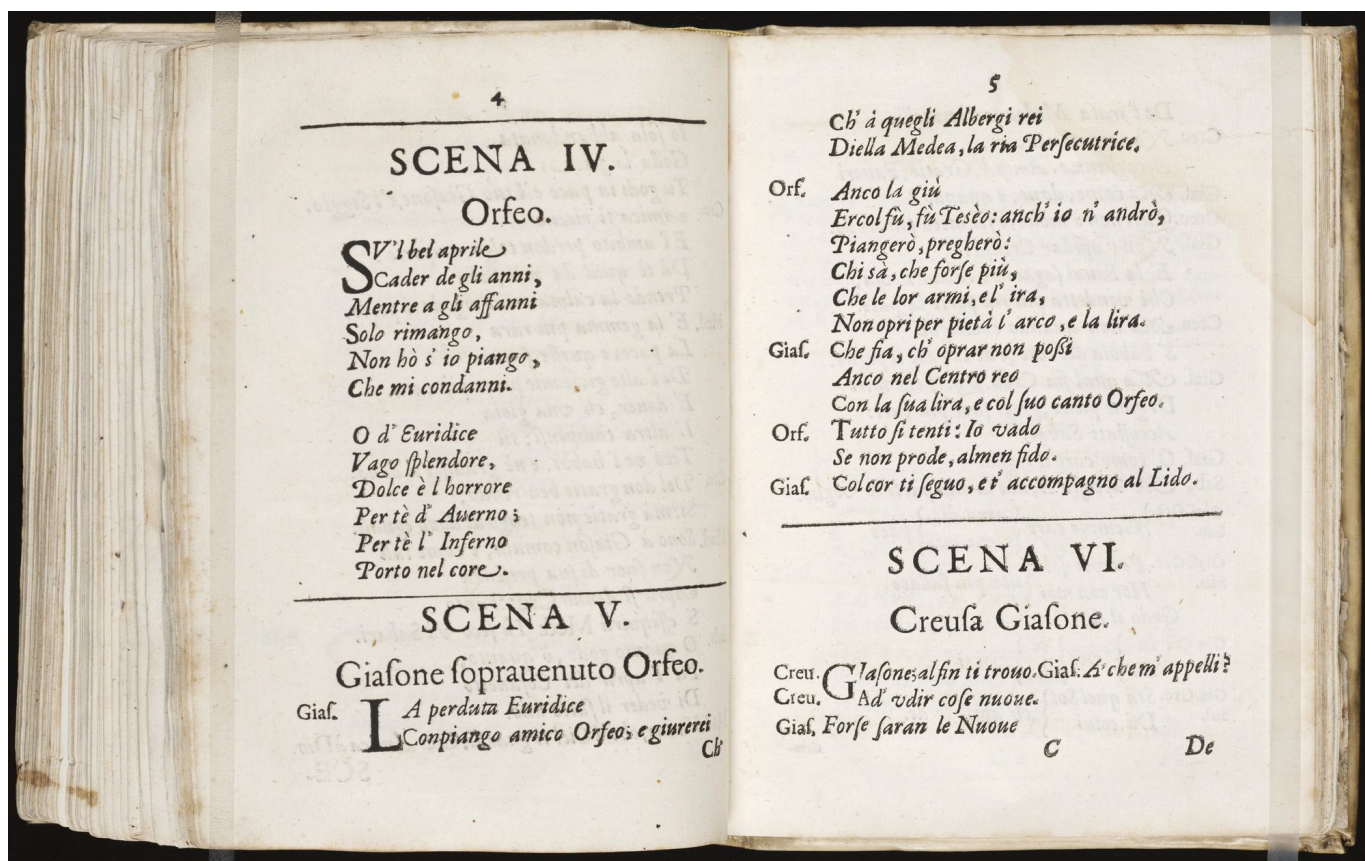
Med. E' la gemma più rara  
 La pace; e queste sono  
 De l' alte gioje mie parte più cara.  
 E' douer, ch' una gioia  
 L' altra compensi: tù  
 Teco ne l' habbi, e nè gradisci il dono.

Cre. Del don gratie ben rendo,  
 Sì: ma gratie non tengo al dono eguali.

Med. Sono à Giason comuni, e come tali  
 Non fuor di sua presen'za  
 Aprir si denno Cre: Tanto  
 S' essequirà Med: Tù seco v' à Sabari.

Sab. O quanto godo, o quanto,  
 Ne l' aprir del Cofanetto  
 Di veder il fatto mio.

Med. Vanne, che l' Ciel ti guardi. Cre: Amica à Dio.  
 SCE-





*De l'irata Medea torti nouelli:*

Creu. *No: cessati rancori,  
Accoglienze. Amistà, Gratie, Fauori.*

Giaf. *Ma come, doue, e quando?*

Creu. *Qui; non è molto; è fù, meco parlando.*

Giaf. *Non r' affidar Creusa;*

*E' la Rival sagace: e talhor s' usa,  
Che vendetta più ria porti la pace.*

Creu. *Ma non quando condegno  
S' habbia del core, e de la pace il pegno.*

Giaf. *Ma qual fia. Creu. Quel, che miri  
Di gioie pieno, pregi suoi più cari:  
Accostati Sabari*

Giaf. *O' come caro il toglio.*

Sab. *M' accosto sì; ma la mia parte io voglio.*

Giaf. Cre. *Gemme care { arra di } pace  
Sab. { alma mia }*

Giaf. Cre. *Per voi sol { non più fallace  
Sab. Hor con voi }*

*Godo il di.*

Gia. Cre. *In { voi } in { voi sì  
Sab. Di { di }*

Gia. Cre. *Stà quel Sol { ch' aprir lo dè.  
Sol. Dà colui }*

Gem-

Gia Cre. *Gemme care, arra di fè*

Sab *Sè nè salui anco per mè.*

**A** Prono il Cossanetto, e da gran fuoco vscito s' accende,  
& abbruggia il Palzzo, che con vampe ardenti, e cò  
strepiti di rotture manda gran fiamme all' aria. Fuggono  
trà queste Giason e Creusa. Sabari s' arrappa velocissimo  
alla sommità del Palazzo, dal quale, ribattuto dalle fiam-  
me, precipita; mà attaccatosi con le mani ad vna Corni-  
ce, si tira dentro, e si salua.

## SCENA VII.

*La Città di Dite.*

*Caronte, e Medea in Barca.*

Car. *C*He passi à mal oprar molto mi piace.  
*Ma, chi t' offese al fine?*

Med. *Da i consigli  
E di Teseo, e d' Orfeo  
Fù turbata mia pace,  
Nacquer le mie ruine, e contro loro  
Quest' Anima anco sciolta  
Hauerà l' odio eterno,  
In Terra, in Ciel, nel Mare, e ne l' Inferno.*

C 2

Ven-

8  
 Car. Med. *Vendette, rancori*  
*Al cor, ch' l' aspetta,*  
*Con stragi, ruine*  
*Più degni si fa;*  
*Diletti maggiori*  
*D' un aspra Vendetta*  
*Il Mondo non ha.*

### SCENA VIII.

Trono di Plutone; Proserpina apertoli nel  
 Prospetto,

Plutone, Proserpina.  
 Medea Sopraggiunta.

Plut. } *C*h' arda { *il Dio* } *de l' Inferno*  
 Proserp. } *Dea* }  
*Merauiglia non è,*  
*Mà, che fiamma soave il cor le tocchi*  
*Trà gli horrori d' Auerno,*  
*Merauiglia sol è de tuoi begli occhi.*  
 Med. *Medea la Maga; nota*  
*Figlia de l' Rè d' Eeta,*

Tan-

9  
*Tanto de l' Ombre amica*  
*Giunger non puote al Rè de l' Ombre ignota.*  
 Plut. *Amica giungi.*  
 Med. *Con venefico, reo*  
*Morso d' una mia serpe*  
*Io la bella Euridice*  
*Al Tartaro donai, tolsi ad Orfeo;*  
*Giunto già questi a le Tartarie soglie,*  
*D' impietosir l' Inferno*  
*Pretende ardito, e di ritrarla Moglie.*  
 Plut. *Il Rè de l' Impietà pietà non sente.*  
 Med. *No l' senta dunque; e mostri*  
*Ch' ai doni, ch' io le fei, grato consente.*  
 Prof. *Orfeo, ch' a mè*  
*E per Padre congiunto,*  
*Vdire almen si de.*  
 Plut. *Tè vdi; odasi quel: nè fia, ch' in tanto*  
*Sconsolato alcun vada:*  
*Rè di Giustitia è Pluto,*  
*E giusto è quel, che l' uno, e l' altro aggrada.*  
 Med. *Odo, confido, parto.*

C 3

SCE-



## SCENA IX.

Orfeo con lo Stromento.

Plutone, Proserpina.

Orf. **A** Voi piangente io vegno,  
 O del profondo  
 Horrido Mondo.  
 Tremendi Regi: non punite orgoglio  
 In mè; mà condonate alto cordoglio.

Piango, sospiro; chiedo  
 La mia Euridice,  
 Che mè infelice  
 In un tempo lasciò vedovo, e sposo,  
 Tolta à gioueni di da serpe ascoso.

Non la negate, oh Dio;  
 Che lei, ch'io chieggo,  
 Il vostro Seggio  
 Ancor l'haurà, co' gli anni suoi maturi,  
 In Tributo fatal de' Regni oscuri.

Et-

Prof. Eccola il piè ferita:

Quella, che posso dar ti porgo aita.

Orf. O bella, o cara, ò Moglie

Qual ti trouo, oue sei, chi mi ti toglie;

Deh vieni, e non sia, no',

Ch' in vano Orfeo t'attenda;

Mà sia portento

Di quel gran Rè, che pietà mai non proua,

(che pietà di mè senta, e mi ti renda.

E se vuol dura sorte,

Che, per quei breui giorni

Ch' à té Natura ascrisse, a me non torni

Godete pur di due l' Alma, e la Morte:

Non sia, non sia, ch'io rieda

A respirar miei guai,

Che priuo d' Euridice il Sol mi veda.

Prof. E qual sia, che chi giusto il Centro regge,

Pietà non senta. Pluo: Sento.

Prof. Lascia dunque Euridice

Plut. Lascio ma con tal legge,

(ch' à lei mai non si volga

Sin, ch' ei varca Cocito:

S' è di volgersi ardito, à lui si tolga.

Tù

12  
 Prof. *Tu canto v'anne à rigodere il giorno.*  
 Orf. *Obligato ritorno.*

## SCENA X.

Orfeo.

Seguito da Euridice tacita, e Zopicante.

*S*egui Euridice

*Sin, che bel Fato*

*Goder ne lice:*

*Se non ritarda*

*Il piè ferito*

*La via, ch' addito.*

*Il lume amato*

*Del mio bel Sole*

*Godrò beato:*

*S' un raggio solo*

*Volandosi Vien, che mi tocchi*

*Di quei begli occhi.*

*V*oltatosi Orfeo, Euridice, che vicina il seguiva, vien subito asportata da Spiriti; e da lo sdegnato Inferno sbocciano d' ogni parte bollenti fiamme, che, mandando gran brage all' aria, empiono il tutto d' horrore, e necessitano Orfeo alla fuga. Escon 12. Anime disperate, frà li cui piedi sorgon fiamme da terra per tutta la Scena; e tra quelle fanno un ballo di cruci, e di tormenti.

ATTO

## 13 ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Campagna sparfa di fabbriche antiche  
 con fumara.

Medea.

Med. *E*lena tu rubbasti  
*Perfidissimo Teseo; e s' i contrasti*  
*De' sdegnati fratelli*  
*Prigionier non ti fero,*  
*Prigionier ti farà,*  
*Se scoprir ti potrà,*  
*De l' offesa Medea l' arti, e l' Impero.*  
*Ma scoprirlo che temo,*  
*S' al bel giro del Sol nulla s' asconde?*  
*Farò per osservarlo,*  
*Che Fetonte il fratello*  
*Del gran Carro del Di salga le sponde.*  
*Deh Febo, per quel sangue,*  
*(h' a te mi stringe, ascolta;*

D

E



*E la gratia, che prima  
Da te chieder osai, non mi sia tolta.*

## SCENA II.

Trono Apollo apertosi nel Propetto alto.

Apollo, Medea.

Apol. **I**O t'assisto ò Medea,  
E la gratia, che chiedi,  
Anco non palesata,  
M'obligo dar: Per lo mio Nume il credi.

Med. Bramo, e habbia Fetonte,  
Per scoprirmi Teseo da gli alti giri,  
Per un giorno il tuo Carro, e 'l Mondo giri.

Apol. Abi troppo dissi, e da te troppo intendo;  
Ma quai per la Promessa  
Sconuolte io veggio, e quai ruine attendo?

Med. Tù promettesti, io l'bramo.

Apol. Il Giuramento

Ritrar non posso, e la promessa, e 'l danno:

Med. Fausto siami il fauor, nullo il tu' affanno.

SCE-

## SCENA III.

Elena, Teseo, Peritoo.

Ele. **D**Ala mia patria riuu,  
Doue ne vado ohime?  
Rapita, e fuggitiua;  
Che sarà mai di me?

Tindaro, Patria, a Dio,  
Seguo, chi mi rapì.  
Deb faccia il Destin mio,  
Ch'io ti riueda un Di.

Tes. Elena in van ti lagni;  
Sono i Rattori tuoi grati, e cortesi;  
E, doue il luogo il chiedo,  
Mille accoglienze appresto.

Per. De' tuoi frattele offesi  
Fuggiamo l'ira, e non temer del resto.

El. Io dunque à due soggetta  
Prima di Patria, e Regno  
De le sfortune mie trar deuo i giorni?  
Cielo fa' tù, che pria

D 2

Che

De la fresca Età mia  
Tronchi l' auda Parca il filo indegno.  
Tef. Io, per me, sento,  
Ch' ella a ragion sì dolga;  
Ed ouer, che la Sorte  
O la presti ad' un solo, ò gli e la tolga.  
Per. Sì, ma colui, ch' escluso  
E questa Bella, e la sua Sorte inchina,  
Habbia dal altro aita  
A rubbarfi un Amante, anco Divina.  
Tef. Ecco pronta la sorte, ecco l' aiuto,  
S' anco la moglie  
Tor si tentasse un altra volta à Pluto.  
Per. Elena è la più corta,  
Tef. Tu tieni, io la ritolgo. Per: Amico \* hai vinto.  
Il Fatto à te la porta. Tef: Et io fedele  
Ad' impresa maggior ti farò scorta.  
El. Ma di me che sarà? Tef. Sarai Regina  
A me gradita.  
El. Ma Reina infelice,  
Da fratelli inseguita.  
Tef. Per. } Andiam { non temer nò  
El. } { temo ben sì

Sem.

Tef. Sempre } t' assisterò.  
Per. Anch' io }  
El. Ma lascieraimi un dì.  
Tef. E pria, che te lasciar }  
El. E se mi lasci ohimè } lascio la vita.  
Per. E pria che voi lasciar }

## SCENA IV.

Saturno, Mercurio volanti

Venere, Marte in nubi separate.

Sat. **P**Er qual vampa improvvisa  
Nel gelato mio Cielo arder mi sento?  
Mer. Ardor non più sentito,  
Ch' al mio Ciel mi ritoglie,  
L' incontro più se di fuggirlo io tento.  
Ven. Mar. Che fai Giove, ove sei?  
Così si regge il Cielo,  
Che fian da Cieli suoi  
Per insolito ardor tratti gli Dei?

D 3

Che



Tutti. *Che fai Giove, ove sei?  
Vani del Ciel gli eterni  
Decreti son, se meno  
De gli Diui del cielo ardon gl' Inferni.*

### SCENA V.

Trono di Giove, che poi s' apre.

Fetonte in carro di foco, Giove,  
che sopra viene.

Fet. **L'** Ecclitica perdei, mà 'l cor non perdo,  
Ben perduto io m' aggiro,  
*Ma fano i Destrier miei  
D' un nuouo Sol non più veduto il giro.*  
Gio. *Così dunque le leggi  
Di Natura e del Ciel torcer presume  
Temerario Fetonte?  
Habbia dal Ciel la guerra  
Sè 'l guerreggia col lume,  
E pria, ch' arder il Cielo, arda la Terra.*

Percolso Fetonte da fulmine effectiuo di Giove cade nel  
fu.

fiume, e lascia al precipitio de' Caualli dispartito il suo Carro; dalle cui rote, che giran continuo fuoco, s' accendono, & abbruggian le Case, & Arbori della Campagna, co' strepiti di gran cadute, e con gran vampe nell' aria.

### SCENA VI.

Valle trà Monti che dalla sommità  
gettino fuoco.

Medea.

**M** I togliesti il fratello  
Giove del Ciel Tiranno,  
Et io con arti maghe  
Quà trassi i Monti, in cui  
I famosi Titani empio chiudesti;  
Per che nuoua battaglia  
Dal possente lor braccio horeggi t' appresti:  
Sù dunque Tifeo,  
Encelado, Esialte,  
Sù Zoncle, Alcioneo  
Fiamme d' inutil degno  
Non più da Monti vostri al Ciel vibrate,  
Mà

*Ma, per questa mia Verga à l'aure vscite,  
E co' le Dextre ardite  
Nuova Mole inalzate;  
Ond' abbattuta, e resa  
L'alta Regia vediate  
Da me assistiti à la noella Impresa.*

### SCENA VII.

*Tifeo, Encelado, Efilte, Zoncle,  
Alcioneo;*

*Vsciti da Monti*

*Perseo, che sopraggiunge sul Pegaso volante.*

*Tif. Enc. F* *Arem pronti  
Nuoue al Ciel straggi, e ruine.*

*Eff. Zon. Porrem Monti  
D'altri Monti in sulle cime.*

*Alc. Con l'aura di Medea  
Habbia ancor da Titani  
Il Tiranno del Ciel guerra più rea.*

*Tutti. A por Monte sopra Monte  
Habbia ogn' un le mani pronte.*

*E*

*Per. E quali hor voi, e come  
Già ne' Monti sepolti,  
Nuovi Monti, inalzate?  
Giove lasciar u' impone  
Il temerario assunto  
E chi lasciar no' l' cura*

*Tife. E lo spirito, e l'ardir lasci in un punto  
Lascierà Giove pria la Regia, e l' Regno.*

*Tutti. Sassi tutti prendiamo,  
E gettiam da Cavallo il Messo indegno.*

*Per. Tornate indegni pur, farò ben' io  
Tosto pagar de' l' alte colpe il fio.*

*Tornano i Titani cò gran sassi alle mani, e nell'atto di volerli  
gettare, restano impetriti dallo scudo di Medusa allhora da  
Perseo scoperto, che parte poi sul suo Pegaso con rapi-  
do volo.*

### SCENA VIII.

*Medea, Giove  
Soprauenuto sù l'Aquila.*

*Med. G* *là che vien, che contra Giove  
Di quà giù forza non vaglia,*

*E*

*E,*



*E, c' humano ardir non gioue  
Farò cò l' arti mie nuoue battaglia.*

*Scuoterò dal suol l' Inferno,  
Farò l' Ciel fiacco, & imbelle:  
E à pugar contro l' Eterno  
Porterò Maga forza oltre le stelle*

Gio. *Temerarie proteste  
Troncheran mie saete.*

Med. *Spiriti mi soccorrete.*

Gio. *E contro l' empio ardire  
Farò de miei rancori  
Fiera ministra e la mia Destra, e l' ire.*

**A**lla chiamata di Medea ella vien subito da' Spiriti asportata: Scocca Giove un fulmine di viuo fuoco, sboccan varie, e nuoue fiamme da monti co' spruzzi grandi di fuoco. Esalano i Titani impetriti grande, e continua vampa dalla Testa: gettano dai sassi, c' han trà le mani, vampe; e gran fochi, cò stelle di fuoco nell' aria, mostrano ardente il corpo, che con gran rumori si va consumando. Escono intanto fuggitiui da' monti 12. Fauni, e nell' arder de' Titani fanno Ballo di spauento, fuggati da' Arpie, che fuggite per terra da' Monti partono à volo.

ATTO.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA.

Grotte alpestri con antica, e diroccata Torre nel Prospetto.

Medea, Sabari.

Apollo soprauenuto in Nube.

Sab. **M**A, con chi vuoi tu guerra?

Med. *Col Cielo.* Sab. *Oh, oh, oh.*

Med. *Che ridi?* Sab. *Et à che prò.*

Med. *Per vendetta.* Sab. *ma come  
Trarrem' noi cò la sù.*

Med. *Lascia la cura à me.*

Sab. *Se per pompa si fà,  
Senza tante Bombarde,  
Potremo trar a l' aria: e sai tu che.*

Med. *Come indiscreto sei Sab. T' offre Sabari  
Quello, che dar potrà:*

E 2

Sc

*Se questa è mercantia,  
Che fra Soldati hà spaccio,  
Ti servirò sopra la brocca un braccio.*  
Apo. *Già, ch' alto dar non posso a l' alta impresa,  
Ch' in vendetta comune al Ciel disponi,  
Vn Carro insuperabile  
Darotti, in cui tu saglia,  
E per l' aria ti porti a la battaglia.*  
Med. *Gratie ti rendo Apo lo parto  
Lieta tu resta. Med. lo le tue gratie attendo.*

## SCENA II.

Alfane Prima, e Seconda.

*Che spuntando picciole dalla terra van crescendo sino alla  
sommità della Scena, nella quale cantano, cò spada, e scu-  
do alle mani.*

Alfa. 1. **T** *Ragge Medea  
Sdegnosa, e rea  
Dal Ciel le stelle.*

Alfa. 2. *Gione ben troppo osò*

S

*S' a lei rebelle  
L' alte Saete  
Dal Ciel vibrò.*  
1. e 2. *Farem' sotterra  
Muggir l' Inferno  
Tutto à la Guerra  
Trarrem' l' Auerno.  
Al Ciel rubelle  
Farem' le stelle.*

## SCENA III.

Medea sul Carro co' Draghi volanti.

Alfane tacite.

Med. **S** *Cocca pur à tuo prò Tiranno ingiusto;  
Ch' insuperabil Carro  
Esser non può da tue saete adusto.  
Il far, c' huom spiri da chiusi marmi  
Che l' dì s' oscuri, che seren torni  
Torcer i fiumi, e far cò carmi*

E 3

Che



*Che 'l Mar tranquillo fosco ritorni;  
 Son di maga virtù pregi mendichi.  
 Trarrò dal Ciel la Luna,  
 Dal suo corso le stelle:  
 Crollerrò il firmamento;  
 Spopolerò l' Inferno,  
 Et a pretender il gran seggio Eterno  
 Riporterò la su' l' Alme rubelle.*

*Sù intanto uscitene  
 Mostri terribili,  
 Al Ciel vibratene  
 Fiamme inuincibili.*

*Portate ò Furie  
 Dal cupo Baratro  
 Le faci ignifere;  
 Et tanto vaglia  
 Vna sola disfida a la Battaglia.*



SCE-

## SCENA IV.

*Mostri aerei taciti sopra vno de' quali farà  
 Sabari.*

*Aleto, Tififone, Megera*

*Soprauenute con faci da vn' apertura della terra.*

Sab. *M* *Aledetto sia quel dì,  
 Ch' a servir questa Medea,  
 Non so,  
 S' io dirò,  
 Che mia stella m' influi.  
 O che 'l Diauol mi port.*

A. T. M. *Vibrar faci cola su'  
 Guerreggiar Nemico Ciel;  
 Che piu grato vnqua ne fu?*

Sab. *Fiamme, e spirti colà,  
 Bestia qui, che piu strana  
 Caualcatura al Mondo non s' vdi,  
 Abi di mè, che sarà?*

Sù

Alc: *Sù dunque pronte,  
Di nostra face  
Fiamma vorace  
De l' offesa Medea vendichi l' onte.*  
A.T.M. *Vibrar faci &c.*

**V**olan le Furie, & accesi dalle sue viue faci ardon gli Animali volanti, mouendosi con gran sbarri, e fuochi nell'aria. Sabari, doppo segni di spauento, precipita nelle strade: Muouon le Alfane le spade ardenti, e giran pieni di fuochi gli scudi. Si parte la Torre, e scorre con vari, e veloci giri la Scena, con fuochi, e sbarri continui da fuochi Canonici: Getta in fine gran vampa in alto; per la quale co' Scoppi di gran romori, sparge tutto il Cielo di grandissime fiamme.

### SCENA V.

Marina cò spiaggia, e Bastione con le Mura  
di Colco.

Medea, Buno.

Sù la spiaggia.

Med. **F** *U' bel Regno di Colco, e le sue genti,  
O Buno, a tè commesse*

Per.

*Perche l' Herede poi da tè l' hauesse:  
Io quella sono, e, stanca  
Di più vagar confusa, il Regno chiedo,  
Che tu mi renda, in cui  
Alfin mi posi, e la mia pace attenda.*

Bun: *Eta pria, che morto  
Il Regno diede; e vano  
Ben' è, che da mia mano  
Altri l' attenda, e lo richiede a torto.*

Med: *Vsurpato è il possesso,  
Giusto il ritorlo; e tu da l' Armi intanto  
Men vane attenderai le mie Richieste*

Bun: *Attenderò co' l' Armi,  
Se rispondono i Fatti a le Proteste.*

Medea *Farò da Spirti  
Minar il Forte;  
Farò, che Mostro  
Ruina porte:  
E che fiamma vorace  
Da la guerra più ria merchi la pace.*

F

SCE-



## SCENA VI.

Glauco.

Tritoni due con Buccine in forma di Trombe, postesi al fianco dritto il suono, per poter con le mani squamate addar si conducendo per l'acqua.

Gla: **T** *Eti a Medea congiunta  
Vi chiama a questi Lidi,  
De la giusta sua Guerra Araldi fidi.  
Voi la battaglia intanto  
Col suon destate, e fia  
Da le Buccine vostre  
Al ingiusto Tiran fatta piu ria.*



SCE-

## SCENA VII.

Soldati sul Bastione con Bandiere spiegate. Fortezza lontana, che nella caduta delle Mura si scopre, e Torre, ch' in lunghissima distanza si fa vedere con due alte, e gran Piramidi.

Nau di Buno, che van venendo. Naui di Medea, e sopra vn Trinchetto.

Sabari.

Soldati nella Naue.

Sab: **S** *Aldo, saldo Soldati  
In mè tutti affidati:  
Saldo, e gridi ciaschuno,  
Vua, vua Medea, e mora Buno.*

Sold: *Mora Buno, sì mora;  
Vua, vua Medea. Sab: M' a già 'l Nemico  
E' di rimpetto:  
S' affronti, s' assaglia:  
Se Sabari è sul Trinchetto,  
Chi resiste a la Battaglia?*

**A** *Il primo tocco di battaglia cade Sabari giù per l' Antenna. Nel corso della battaglia Nauale, che va seguen-*  
do

F 2

guendo co' giri delle Navi, e co' sbarri di molti Canoni, vien da lontano mostruoso Pesce con fiamme dagli occhi, e da vn rilieuo, di cui hà coronata la testa: e da la bocca, ch' egli vā aprendo, getta fuoco alle Navi di Buno, vna dalle quali, accesi nella Monitione, vā con i Soldati all' aria, & due altre colpite sott' acqua, & accese da' Canoni nemici si profundano con i Soldati, ch' in quelle si trouano, che circondati la vita, tutta di fuoco si sommergon con esse, e poi nuotando si saluano. Scoccano in tanto alcune mine del Bastione, e lo mandano con i Soldati al cielo, con gran fuochi d' aria, e restano perciò diruppate le Mura, vna, lor Torre, che si trouaua nel mezzo, mosla da suo luogo, scorrendo il Campo con varie velocissimi giri, e co' sbarri, di fuochi aperte ai Vincitori una nuoua, Porta della Città, con sopra l' Aquila sul Pomo Imperiale, sostenuto da due gran Leoni; e trà i giri della Torre, spiccò i suoi fuochi l' Aquila, e si portò con fiamme trionfali al Cielo; e dal Pomo, che strepitoso s' aperse, uscì la Vittoria con due faci alle mani, e volò per il tratto di nouecento piedi, in faccia sempre a tutto il Teatro, a portar il fuoco ad' altra lontanissima Torre di Buno, ch' in aperta campagna alla difesa de' suoi Posti si staua. Spicaua questa, se ben lontana, la sua altezza con vna Machina per parte, di altezza di P. 66. Hauea ciascuna cinquanta quattro grand' vrne, che terminauano in vn Pomo Imperiale proprio dell' Arma di questa Ser.<sup>ma</sup> Elett. Casa Accesa dalla Vittoria volante la prima dell' vrne diede fuoco alle seguenti, e l' altre all' altre, con che accese le 108. formauano così alte Piramidi di fuoco, ch' anco in quella lontananza atterriuano. Arriuauono ad accender gli altissimi

mi Pomi, dai quali Infinite scoccarono le faete; e niente fù questo in riguardo alla Torre, che accesa in varie parti dalle stesse faete, così ben munitionata si fè vedere, che non lasciò all' occhio nè aria, nè Cielo, mà tutto ricoperse d' altissime fiamme, e formando vna pioggia di fuoco, non ne lasciò libera alcuna parte della campagna.

**E**RA in tanto con la caduta delle Mura, e con lo subito sparimento delle stesse machinationi, che pur si ricercan stabili, e ferme, restato vn aperto campo. & aperta all' occhio la Machina tutta della Fortezza di Colco, della grandezza già descritta, che sopra vn piano di dieci gradi, con fabrica, che spicaua in rilieuo di quattro altissime Torri, e due gran Piramidi, rendea vn' ammirabile Maestà. E perche nè la materia, nè la vicinanza delle Scene concessero in quelle la libertà de' fuochi, che per altro s' hauerebbe vsta, (trattone alcune palle di fuoco, che applauderono all' arriuo del Ser.<sup>mo</sup>) molto ben puote nella sua lontananza supplir a questo la Fortezza, che spiccando in vari tempi settanta due palle di fuoco, tratte da Pettardi, con rincontri di sbarri nell' aria, rendean vaghissima la lor vista; ne men fuoco uscì dalle Palle delle Piramidi, alle quali dal Palco dei Ser.<sup>mi</sup> e da essi comandati volaron due velocissimi Spiriti à dar il fuoco, che tre volte lo gettarono all' aria, con varie, e bellissime forme, mentre, con rotture, e fraccassi maggiori ardeuan le stesse Piramidi. Era il tutto illuminato da palle di fuoco, e vedean di stinte da viuua fiamma vn M. & vn E. prime lettere del nome del Ser.<sup>mo</sup> Elett. Primogenito. Veniuano fuochi da i Piedestalli, e maggiori dalle Torri con fraccassi, e rotture di gran spauento: Spicaua nel mezzo grand'



Arco, dietro il quale eran raggi ardenti per tutto quel tempo; e si leggeua nell' Arco con lettere di viuio foco L Æ T E M V R I N V N O . Deno in tanto dire, che per tracorso de' Stampatori fù lasciata vna baraglia ne' l' ultimo Ballo , e nella relation di quello nuouo improuiso Teatro due ordini de' Palchi per tutto il circuito, capaci di 2000. Persone, che posti oue nell' Architettura eran Poggi, non impediua la sua perfectione, mà l' acresceua: mentre d' altre tanti era capace il piano dello stesso Teatro. Niente però in riguardo à due larghe eminenze, ch' al tutto dauanno al petto; vna ne i Bastioni delle mura, l' altra sù l' alto Argine del vicin fiume, doue le genti tutte, non della Città, mà de gli Stati potean vedere. Ardeua in tanto la Fortezza tutta con rotture, e fuochi volanti, i quali così moltiplicarono, che formando vn altro Cielo di fuoco, stabilirono vn merauiglioso, e luccidissimo fine, lasciando la Fortezza distrutta, e

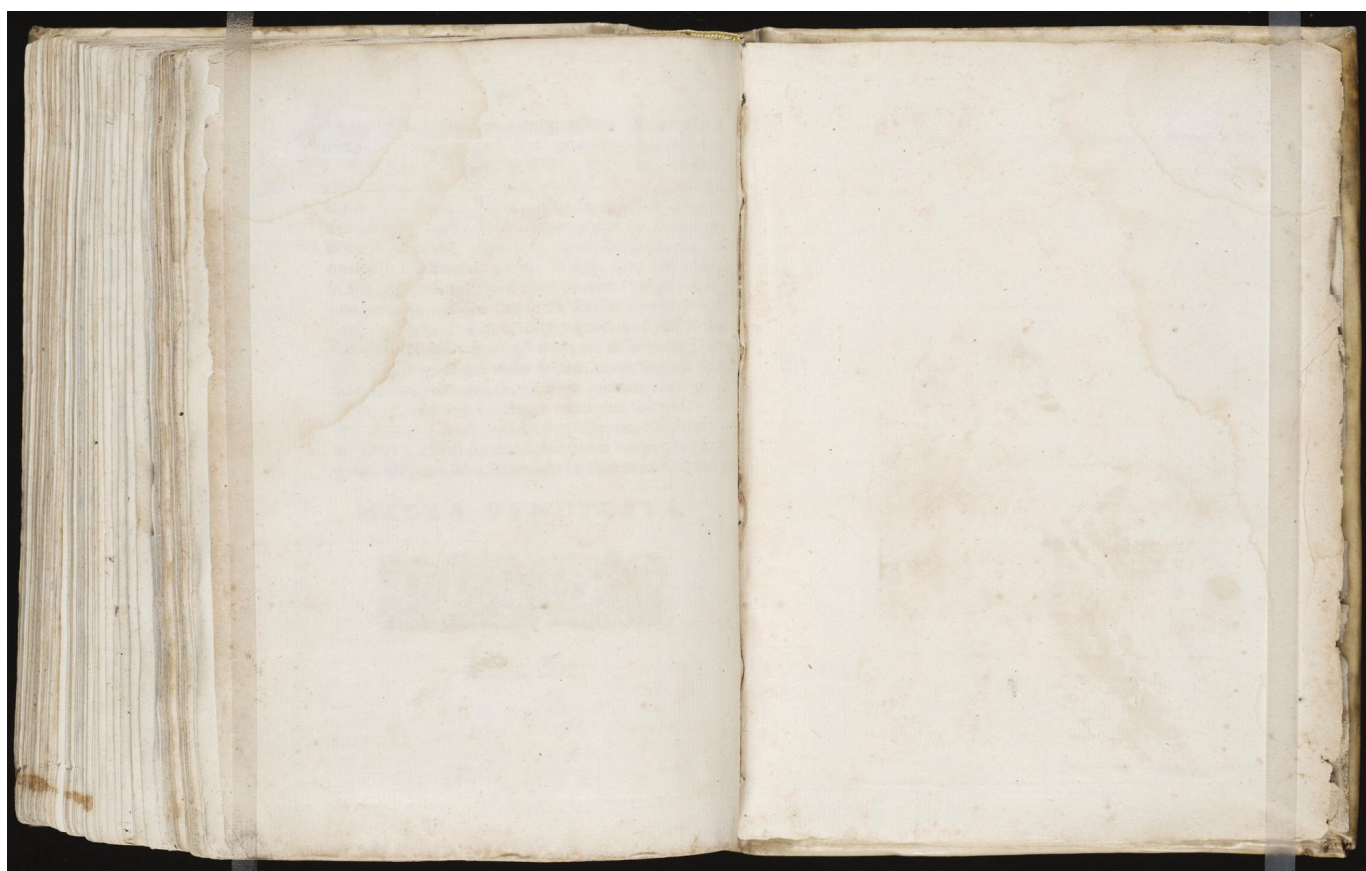
# MEDEA VENDICATA.



Fine &c.

[Back flyleaf verso-back free endpaper]

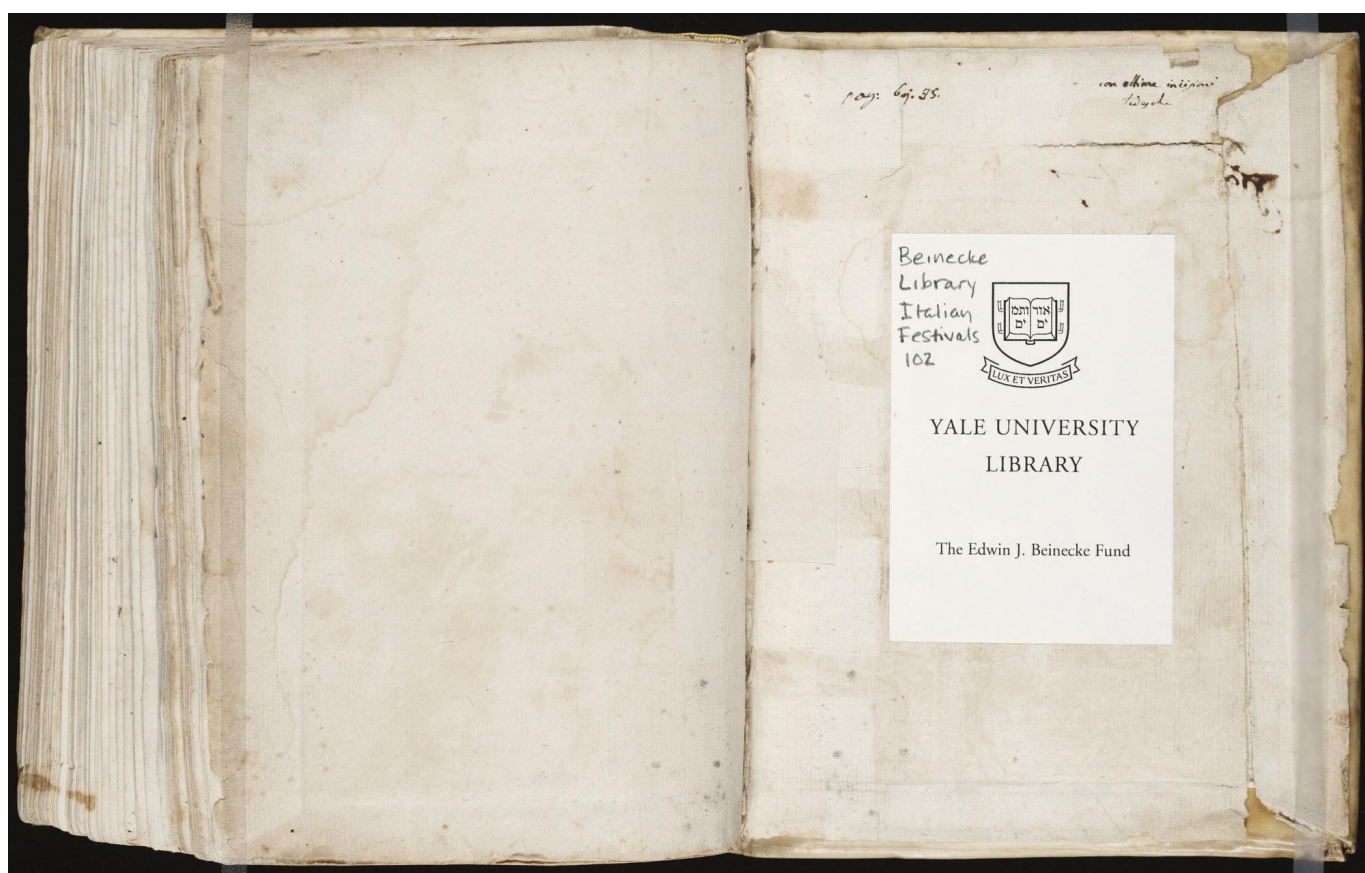
Image ID: 1104541





[Back free endpaper verso-back pastedown]

Image ID: 1104542



[Back cover]

Image ID: 1104543

